

Angeli nella Chiesa per vita al mondo*

Cari seminaristi

la conclusione della “Missione Giovani” nella nostra Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca cade nella ricorrenza liturgica della festa degli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.

Si tratta di una circostanza provvidenziale perché il riferimento ai tre arcangeli costituisce un aiuto a comprendere l'identità e la missione del sacerdote. Per illustrare questo rapporto è opportuno richiamare i due principali riferimenti del termine “angelo”.

Prospettiva cristologica ed ecclesiologica dell'angelo

Tra i primi titoli attribuiti a Gesù, vi è anche quello di “angelo di Dio”. Si può dunque parlare di una *accezione cristologica* del termine. Filone aveva formulato l'ipotesi che la Parola di Dio potesse essere l'angelo di Jahvé. Secondo lui, il Logos era il demiurgo dell'universo, il principio che anima e regola il mondo, la forza irresistibile che conduce la creazione e le creature ad un fine comune. L'identificazione del Verbo di Dio con un angelo o con l'arcangelo Michele fu ripresa dalle speculazioni di alcune scuole filosofiche pagane (come i neo-platonici e gli gnostici) e di alcune ramificazioni di sette giudaico-cristiane (come gli ebioniti e i nazarei) sorte nei primi secoli della Chiesa.

L'ipotesi che il *logos* giovanneo e l'angelo di Jahvé fossero la stessa persona riscosse un certo successo nel secondo secolo soprattutto come strumento di dialogo con la cultura greca ed ebraica. Alcuni Padri della Chiesa erano convinti che nessuno avesse visto Dio Padre, ma che l'angelo di Jahvé, manifestatosi ai patriarchi ed ai profeti, altro non fosse che il Figlio di Dio, cioè la Parola di Dio¹. In seguito, questa identificazione venne abbandonata. Oggi solo gli avventisti, i testimoni di Geova ed un limitato numero di teologi cristiani ripropongono l'identificazione tra Gesù Cristo e l'angelo.

In tutti i casi, come insegna sant'Agostino, è opportuno mantenere una certa prudenza interpretativa su questa questione. Così egli scrive a proposito dell'angelo che parla a Mosè dal roveto ardente: «Se poi colui che parlava a Mosè, chiamato sia angelo del Signore sia Signore, fosse la stessa identica persona, è molto difficile stabilirlo; non lo si può affermare temerariamente ma bisogna prudentemente investigare. Due sono le opinioni che qui si possono portare; ognuna delle due contiene elementi di verità, tutte e due sono secondo la fede [...]. Delle due che vi propongo scegliete quella che volete. Alcuni affermano che è stato chiamato sia angelo del Signore che Signore perché si trattava di Cristo, di cui chiaramente afferma il profeta che è *angelo del gran consiglio*. Angelo è un nome che indica l'ufficio, non la natura. In greco infatti si chiama angelo chi in latino è detto messaggero. Messaggero è nome che indica azione: chi agisce, cioè annunzia qualcosa, si chiama messaggero. Chi negherà che Cristo ci abbia annunziato il regno dei cieli? Perciò l'angelo, cioè il messaggero, viene inviato da colui che tramite lui deve annunziare

* *Omelia* nella Messa al termine della “Missione giovani” tenuta dai seminaristi del Pontificio Seminario regionale di Molfetta, Parrocchia S. Giovanni Bosco, Ugento 29 settembre 2014.

¹Cfr. Giustino, *Dialogo con Trifone*, 128, 1-4; Ireneo, *Contro le Eresie*, IV, 20, 7; Tertulliano, *La Carne di Cristo*, XIV; Teofilo, *Ad Autolico*, II, 22; Novaziano, *La Trinità*, XXX-XXXI; Ilario, *La Trinità*, IV, 23-31. Per un'analisi degli influssi dell'angelologia tardo giudaica sul pensiero cristiano si veda, J. Danielou, *La teologia del giudeo-cristianesimo*, EDB, Bologna, 1974, pp. 215-252.

qualcosa. Chi negherà che Cristo è stato inviato? Colui che tante volte ha detto: *Non sono venuto a fare la mia volontà, ma la volontà di chi mi ha inviato*, è proprio lui il messaggero. Anche quella piscina di Siloe significa *Inviato*. Per questo a quel tale cui aveva spalmato di fango gli occhi comandò di lavarvisi la faccia. Si aprirà soltanto l'occhio di colui che viene mondato da Cristo. Perciò l'angelo è lo stesso Signore [...].

Altri affermano che fu veramente un angelo del Signore, non Cristo, ma un angelo inviato; costoro debbono provare perché è stato chiamato Signore. Come coloro, che credono sia stato Cristo, debbono provare per quale motivo è stato chiamato angelo, così a quelli che dicono sia stato un angelo si chiede per quale motivo è stato chiamato Signore. Coloro che dicono sia stato Cristo, già ho ricordato come escono da questa difficoltà, cioè perché sia stato chiamato angelo: il profeta chiaramente chiama il Signore Cristo angelo del grande consiglio. Coloro che affermano sia stato un angelo, debbono spiegare perché sia stato chiamato Signore. Ed essi spiegano: "Come nelle Scritture parla il profeta e si dice che è il Signore a parlare, non perché il profeta è il Signore ma perché il Signore è nel profeta, così quando il Signore si degnava di parlare attraverso un angelo, come attraverso un apostolo, come attraverso un profeta, si può rettamente chiamare angelo per se stesso e Signore perché Dio è in lui"»².

Oltre a questa accezione cristologica del termine angelo, vi è una *ecclesiologica*. "Angelo della Chiesa" è un'espressione tipica dell'*Apocalisse* che, per la sua ricorrenza in tutte e sette le lettere, acquista un rilievo letterario particolare. Le interpretazioni proposte si possono ricondurre a due: "angelo" indicherebbe un'entità collettiva tendente a coincidere con la Chiesa alla quale è indirizzato il messaggio o un'entità individuale di tipo celeste (angelo custode, protettore) o di tipo terrestre (vescovo).

La qualificazione del vescovo come angelo della Chiesa esprime un'intima corrispondenza tra il ministero del vescovo e la missione dell'angelo. Da una parte, l'angelo è una creatura che sta davanti a Dio, dall'altra egli è il messaggero di Dio. A partire da questi due aspetti caratterizzanti la figura dell'angelo si può comprendere il servizio del vescovo. Chiamando i vescovi "angeli", la Chiesa antica intendeva indicare il loro servizio alla propria Chiesa locale e la loro funzione di collegamento con la trascendenza. Essi dovevano vivere orientati verso Dio e intercedere presso di lui per gli uomini. «Multum orat pro populo» («prega molto per il popolo»), invoca la *Liturgia delle Ore* a proposito dei santi vescovi.

Dimensioni costitutive del sacerdozio

² Agostino, *Disc.* 7,3. 5.

L'identificazione tra angeli e vescovi può essere allargata anche ai presbiteri. Essi sono ordinati per essere "angeli" delle loro comunità. In tal modo, sono richiamate alcune dimensioni costitutive del presbiterato: *lodare Dio, custodire la Chiesa, annunciare il vangelo*.

Angeli e presbiteri sono chiamati a «cooperare al disegno di salvezza». Riguardo agli angeli, il *Catechismo della Chiesa cattolica* afferma: «Gli angeli sono creature spirituali che incessantemente glorificano Dio e servono i suoi disegni salvifici nei confronti delle altre creature: "Ad omnia bona nostra cooperantur angeli – Gli angeli cooperano ad ogni nostro bene" » (CCC 350). In riferimento ai sacerdoti, il documento conciliare *Presbyterorum ordinis* sottolinea che essi sono «costituiti nell'ordine del presbiterato per essere operatori dell'ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo».

Il primo compito è, dunque, quello di "dare lode Dio" come attestato nel trisagio di Isaia (*Is* 6,3), nel racconto della nascita di Cristo (*Lc* 2, 13-14), in diversi riferimenti dell'Apocalisse (*Ap* 4,6-8; 5,8-10). Gli angeli lodano il mistero ineffabile di Dio e i suoi interventi salvifici nella storia. Anche il sacerdote è chiamato all'«*officium laudis*». Il ministero pastorale, la celebrazione eucaristica e l'amministrazione dei sacramenti sono orientati a dare gloria. Il Concilio Vaticano II afferma: «Il fine cui tendono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita è la gloria di Dio Padre in Cristo. E tale gloria si dà quando gli uomini accolgono con consapevolezza, con libertà e con gratitudine l'opera di Dio realizzata in Cristo e la manifestano in tutta la loro vita. Perciò i presbiteri, sia che si dedichino alla preghiera e all'adorazione, sia che predichino la parola, sia che offrano il sacrificio eucaristico e amministrino gli altri sacramenti, sia che svolgano altri ministeri ancora in servizio degli uomini, sempre contribuiscono all'aumento della gloria di Dio e nello stesso tempo ad arricchire gli uomini della vita divina» (*Presbyterorum ordinis*, 2).

Il secondo compito è di *custodire gli uomini*. Sin dal libro dell'Esodo, la Scrittura richiama l'azione di custodia dell'angelo (cfr. *Es* 23,20). La devozione verso gli angeli custodi è stata ufficializzata nella liturgia della Chiesa cattolica nel 1608 con l'istituzione della festa fissata da papa Clemente X per il 2 ottobre. Pur senza mai formulare una definizione dogmatica, il magistero ecclesiale, sulla scorta di quanto sostenuto da Tertulliano, Agostino, Ambrogio Crisostomo, Girolamo e Gregorio da Nissa afferma che ogni uomo ha un proprio angelo. La *Colletta* della Messa odierna prega con queste parole: «O Dio, che nella tua misteriosa provvidenza mandi dal cielo i tuoi Angeli a nostra custodia e protezione, fa' che nel cammino della vita siamo sempre sorretti dal loro aiuto per essere uniti con loro nella gioia eterna». Il *Catechismo della Chiesa cattolica* afferma che «dal suo inizio

fino all'ora della morte, la vita umana è circondata dalla loro protezione e dalla loro intercessione» (CCC 336) e cita la significativa frase di Basilio di Cesarea: «Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita».

Compito del pastore è, dunque, quello di custodire il gregge e condurlo al pascolo, portare gli agnellini sul petto (cfr. *Is* 40, 11), avere cura delle pecore deboli e andare in cerca di quella smarrita (cfr. *Mt* 18, 12-14). Questo significa che il ministro ordinato deve precedere, guidare, conservare l'unità e farsi "modello del gregge" (cfr. *1Pt* 5,3). A imitazione di Gesù, egli «a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo – il pastore deve essere avanti a volte – altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 31).

Il terzo compito è di essere *messaggeri di Dio*. Etimologicamente la parola "angelo" in greco vuol dire "messaggero". Sant'Agostino afferma: «Angelus officii nomen est, non naturae. Quaeris nomen huius naturae, spiritus est; quaeris officium, angelus est» (La parola angelo designa l'ufficio, non la natura; se si chiede il nome di questa natura si risponde che è spirito, se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo, Agostino, *En in ps*, 103,1-15).

I sacerdoti sono costituiti *messaggeri di verità*. Al tal proposito vale la pena di meditare le seguenti parole di K. Rahner: «Vi sono messaggeri di questa verità, messaggeri umani. Essi vengono con parole umane, ma queste sono ripiene di verità divina. E dicono una cosa antichissima e tuttavia non mai ancora compresa: dicono la verità, che sola non avvizzisce, sola non si logora, sola non si consuma. Dicono Dio: il Dio dell'eterna gloria, il Dio della vita eterna; dicono che Dio stesso è la nostra vita; proclamano che la morte non è la fine; che l'astuzia del mondo è stoltezza e miopia; che vi è un giudizio, una giustizia ed una vita eterna. Dicono sempre la stessa cosa, monotonamente, infinite volte. La dicono a se stessi e agli altri, poiché gli uni e gli altri devono confessare di non aver ancora mai compreso ciò che viene predicato: Dio, il Dio vivente, il vero Dio, il Dio rivelato, Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo; Dio, che riversa prodigalmente la propria infinità nel nostro cuore, senza che noi ce ne accorgiamo; Dio, che fa della nostra spaventosa precarietà l'inizio della vita eterna - e noi non vogliamo crederlo. Questo dicono i messaggeri. Per questo hanno studiato e meditato; tutto questo si sono sforzati, spesso disperatamente, di far penetrare anche nella meschinità del proprio spirito e nell'angustia del proprio cuore. Eppure non ci sono ancora riusciti: sono ancora apprendisti di Dio. E tuttavia, Dio ordina loro di mettersi a parlare di ciò che essi stessi hanno compreso soltanto a metà. Ed essi cominciano. Balbettano, sono impacciati, sanno bene che tutto ciò che

hanno da dire suona così strano, così inverosimile, sulla bocca di un uomo. Ma vanno e parlano. E, oh meraviglia! trovano perfino degli uomini che, attraverso il loro strano discorso, percepiscono la Parola di Dio; uomini nel cui cuore la Parola penetra, giudicando, salvando e portando la serenità, la consolazione e la forza nella debolezza, sebbene siano essi a dirla, e sebbene portino così male il messaggio. Ma Dio è con loro. Con loro, nonostante la loro miseria e il loro peccato. Essi non predicano se stessi, ma Gesù Cristo, predicano nel suo nome, e sono confusi fino in fondo al cuore per ciò che egli ha detto loro: “Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me”. Ma egli ha detto proprio così. E dunque essi vanno e parlano. Sanno che si può essere un bronzo sonante e un cembalo tintinnante, e che ci si può perdere dopo aver predicato agli altri: ma non si sono scelti da sé. Sono stati chiamati e inviati, e così devono andare e predicare, opportunamente e importunamente. Vanno per i campi del mondo e spargono il seme di Dio: sono pieni di riconoscenza quando un poco ne germoglia, e implorano per sé la misericordia di Dio, affinché non ne rimanga sterile troppo per colpa loro. Seminano fra le lacrime, e per lo più un altro raccoglie ciò che essi hanno seminato. Ma essi lo sanno: la parola di Dio deve diffondersi dovunque e portar frutto, perché essa è la felice Verità di Dio, la luce dei cuori, la consolazione nella morte e la speranza della vita eterna» (K Rahner, *Sul sacerdozio*, Brescia, Queriniana, 1967) .

La missione sacerdotale

Il riferimento agli angeli mette in evidenza anche la missione specifica del sacerdote. Gli unici tre arcangeli citati per nome nella Bibbia sono Michele, Gabriele e Raffaele. I loro nomi indicano la loro missione e illustrano anche alla missione del ministro ordinato. Michele («Chi come Dio?») richiama la trascendenza di Dio, Gabriele («Dio è forte») sottolinea che Dio è la vera forza, Raffaele («Dio salva») evidenzia la dimensione guaritrice e taumaturgica di Dio.

Dell'arcangelo Michele la Sacra Scrittura evidenzia due funzioni: difendere la causa dell'unicità di Dio contro la presunzione del drago, del "serpente antico" (cfr. *Ap* 12,7) e proteggere il popolo di Dio (cfr. *Dn* 10,21; 12,1). Michele lotta contro il continuo tentativo di satana far credere agli uomini che per essere grandi essi devono sbarazzarsi di Dio, presentato come ostacolo alla loro libertà. In realtà, chi accusa Dio, accusa anche l'uomo. Per questo la prima missione del sacerdote è quella di essere un uomo di fede. La fede riconosce la maestà e la signoria di Dio e difende l'uomo da tutte le sue debolezze. In quanto uomo di Dio, il sacerdote deve far spazio a Dio e così far risaltare la grandezza dell'uomo.

Gabriele viene considerato l'ambasciatore di Dio per eccellenza. La tradizione iconografica lo rappresenta generalmente con un giglio in mano o con una lanterna

e uno specchio di diaspro. Nell'Antico Testamento, Gabriele annuncia al profeta Daniele gli avvenimenti futuri che accadranno al popolo di Israele (cfr. *Dn* 8,15-26; 9,21-27);). Nel Nuovo Testamento, egli appare in due circostanze: nel tempio di Gerusalemme a Zaccaria (cfr. *Lc* 1,13.19); sei mesi più tardi, alla vergine Maria (cfr. *Lc* 1,26-27). Attraverso di lui, Dio bussa alla porta del cuore umano perché egli possa entrare e prendere dimora in loro (cfr. *Ap* 3,20). Anche oggi, Cristo ha bisogno di persone che sappiano far aprire il cuore degli uomini alla sua persona affinché egli possa nuovamente stabilirsi e "incarnarsi" in loro.

San Raffaele viene presentato soprattutto nel *Libro di Tobia* come l'angelo a cui è affidata la mansione di guarire le infermità fisiche e spirituali. L'iconografia lo vede raffigurato nell'atto di portare un pesce e un bastone, oppure con in mano un calice contenente una bevanda medicamentosa. Guarire è anche il compito dei ministri del Signore. Quando Gesù invia i suoi discepoli in missione, al compito dell'annuncio del Vangelo collega anche quello di guarire. Annunciare il Vangelo è già guarire. L'uomo necessita soprattutto della verità e dell'amore. Al sacerdote è affidato il compito di condurre gli uomini sempre di nuovo incontro alla forza riconciliatrice dell'amore di Cristo. Così, spontaneamente viene da pensare al sacramento della riconciliazione che, nel senso più profondo della parola, è un sacramento di guarigione. Il peccato e la vera ferita dell'anima, e la causa di tutte le altre nostre ferite che solo l'amore misericordioso di Dio può guarire.

Il combattimento spirituale

Come i tre arcangeli, anche i sacerdoti devono combattere la "bella battaglia" della fede. L'*Apocalisse* annuncia un "segno grandioso" (*Ap* 12,1): la lotta tra la donna e il drago (cfr. *Ap* 12,7-12). La donna è Maria e, nello stesso tempo, la Chiesa, il popolo della nuova Alleanza in balia della persecuzione e, tuttavia, protetta da Dio. Apparentemente sembra che il dragone sia avvantaggiato, tanta è la sua tracotanza di fronte alla donna inerme e sofferente. In realtà, i vincitori sono il figlio partorito dalla donna e coloro che lo seguono fino al martirio (*Ap* 12,11). Il drago continuerà nel tempo la sua opposizione, ma la sua sconfitta è già avvenuta. Questa è la certezza che anima la Chiesa nel suo cammino lungo la storia.

In questa battaglia, la Chiesa ha bisogno dell'aiuto degli angeli. Per questo san Bernardo esorta ad amare «affettuosamente gli angeli di Dio, come quelli che saranno un giorno i nostri coeredi, mentre nel frattempo sono nostre guide e tutori, costituiti e preposti a noi dal Padre [...]. Sono fedeli, sono prudenti, sono potenti. Perché trepidare? Soltanto seguiamoli, stiamo loro vicini e restiamo nella protezione del Dio del cielo» (cfr. Ufficio delle Letture per la memoria dei santi angeli custodi).

Anche i sacerdoti devono assolvere questa funzione angelica. Per questo, cari seminaristi, vi auguro a continuare il vostro cammino formativo e vi esorto con le accorate parole di Benedetto XVI: «Siate veramente "angeli custodi" delle Chiese che vi saranno affidate! Aiutate il popolo di Dio, che dovete precedere nel suo pellegrinaggio, a trovare la gioia nella fede e ad imparare il discernimento degli spiriti: ad accogliere il bene e rifiutare il male, a rimanere e diventare sempre di più, in virtù della speranza della fede, persone che amano in comunione col Dio-Amore».

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca.